

ERNEST BARKER, *Oliver Cromwell and the english people* 65

templativa-plotiniana. E in quest'analisi lo Heschel non manca di finezza, e non poche sue osservazioni possono essere utili agli studiosi della religione israelitico-giudaica.

A. O.

ERNEST BARKER. — *Oliver Cromwell and the english people*. — Cambridge, Univ. Press, 1937 (16.^o picc., pp. 106).

L'origine di questo volumetto è in una disamina del ravvicinamento che è stato fatto in Germania tra la rivoluzione inglese segnata dal nome del Cromwell e quella del nazional-socialismo: disamina che il Barker fece sulla fine del 1936 in una società anglo-tedesca di Hamburg. Posto che la storia è la storia, cioè unico corso sempre nuovo ma sempre raccogliente in sé l'antico, i paralleli storici o sono cervellotici e fantasiosi o, enunciando relazioni del tutto generiche, sono insignificanti. Che se poi nel ravvicinamento accennato di sopra è implicito, com'è di fatto, il giudizio che l'opera del Cromwell fosse di nazionalismo e d'imperialismo, questo giudizio è sbagliato fondamentalmente. L'intimo movente dell'azione del Cromwell era, conforme al carattere dell'uomo e a quel periodo della storia inglese, sostanzialmente religioso e non mondanamente politico. Lo si è celebrato creatore del Regno Unito, ma questa unione fu una conseguenza della guerra civile e della vittoria riportata, e non un fine diretto, e, d'altronde, non gli sopravvisse. Lo si è celebrato fondatore dell'espansione coloniale e della politica coloniale inglese; ma la potenza allora acquistata nel Mediterraneo fu conseguenza della guerra contro la cattolica Spagna, e le colonie della Nuova Inghilterra non furono create da lui, e il cementato legame di esse con la madre patria fu conseguenza del comune puritanismo; nè l'atto di navigazione si deve al Cromwell. Certo, come saggiamente rammenta il Barker (p. 23), i motivi delle azioni umane sono sempre misti; donde l'arbitrio di volerli ridurre a un solo, come nel materialismo storico, e altresì la grossolanità di prenderli confusamente tutti alla pari, senza discernere caso per caso le gerarchie con cui procedono. Ma tanto in Oliviero Cromwell dominava il motivo religioso, che nel 1646-7, alla fine della prima guerra civile, egli pensava di raccogliere quanti uomini potesse e andare a combattere pei calvinisti tedeschi nella non ancora conclusa guerra dei trent'anni. E chi voglia cercare l'opera vera, l'opera che fu sua, quella per la quale rappresenta l'anima della storia inglese in uno dei suoi momenti più drammatici e più ricchi di avvenire, deve riportarsi a questo suo spirito religioso e propriamente al suo « non-conformismo ». Egli distrusse la vecchia equivalenza di Stato e Chiesa, e in ciò fu assai più innanzi e più in alto di Lutero, che s'attenne al territorialismo religioso e contribuì a fare del popolo tedesco un popolo di servitori dei principi. Il Cromwell volle la libertà della chiesa e per ciò impose limiti allo Stato. Certo, praticamente, non attuò nè proclamò, la libertà di tutte le chiese, nè dell'anglicana e molto meno della cattolica e papale; ma

attuò quella dei presbiteriani e degli indipendenti cioè dei Congregazionari e Battisti e delle loro varietà: e così il germe della libertà religiosa era inserito nella società e si sarebbe, lentamente ma irresistibilmente, sviluppato, come infatti avvenne. Ma poichè la libertà in un punto della vita porta libertà in tutto l'ambito della vita, quella libertà religiosa conteneva in sè la libertà politica, la democrazia nel senso eletto della parola; e il Cromwell, antico parlamentare, vivente democraticamente tra i suoi soldati ebbe sempre nell'anima questa asserzione di libertà, quantunque non potesse praticamente attuarla se non in un raggio assai ristretto (come per la libertà religiosa) e in modo assai imperfetto, costretto a dar prevalenza alla dittatura e al governo militare, sebbene non mai abolisse il parlamento, e tra la primavera del '57 e l'autunno del '58 si venisse discostando dal pensare militare e procurasse di ripigliare la tradizione civile dell'Inghilterra e anche una qualche collaborazione col parlamento: ma la morte interrompe questo avviamento. Lascio di riferire tutte le acute e giuste osservazioni che sono in queste poche e succose pagine del Barker, dalle quali risulta la sconcezza del ravvicinamento di un movimento razzistico e materialistico, come quello del nazional-socialismo, con un gran movimento morale e religioso, che diè la premessa alla libertà religiosa e politica dei secoli seguenti. Ma valeva la pena di raccogliere una tesi di quella sorta e porsi a esaminarla con la calma e l'equanimità onde dà prova il Barker nella seconda parte del suo volumetto? Non meritava essa piuttosto il dispregio che si rivolge a tante altre simili teorie dei giorni nostri, che sono mera propaganda per le masse? Non oso concludere che non ne valeva la pena, perchè, a ogni modo, da questa non necessaria disamina e critica è sorto il bel saggio storico del Barker.

B. C.

ERNST LEWALTER. — *Spanisch-jesuitische und Deutsch-luterische Metaphysik des 17 Jahrhunderts*, ein Beitrag zur Geschichte der iberische-deutschen Kulturbeziehungen und zur Vorgeschichte des deutschen Idealismus. — Hamburg, Ibero-Amerik. Institut, 1935 (8.º, pp. 83).

Il Lewalter, ripigliando il tema già trattato dell'Eschweiler (v. in questa rivista XXIX, 63-65), indaga le ragioni per le quali fu introdotta nelle università luterane della Germania la metafisica del Suarez e degli altri spagnuoli e gesuiti. Non si trattava già, come fu detto, di una procurata conoscenza degli avversari per meglio combatterli; ma del bisogno di un insegnamento filosofico fondamentale o generale, al quale se per una parte alcune facoltà luterane procurarono di soddisfare con le trattazioni italiane che interpretavano il testo di Aristotele, altre adoperarono all'uopo i libri dei gesuiti, che ripresentavano la scolastica in forma ordinata e limpida, non più ispida e medievale ma umanistica; e tra queste facoltà